

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLIX.2

Orazio

## IL SECONDO LIBRO DELLE ODI

PARTE II



## INDICE

Ode V ..... pag. 3

Ode VI ..... pag. 5

Ode VII ..... pag. 7

Ode VIII ..... pag. 9

## Ode V

*Nondum subacta ferre iugum valet  
cervice, nondum munia conparis  
aequare nec tauri ruentis  
in venerem tolerare pondus;*

*circa virentis est animus tuae* 5  
*campos iuvencae nunc fluviis gravem  
solantis aestum, nunc in udo  
ludere cum vitulis salicto*

*praegestientis. Tolle cupidinem  
inmitis uvae: iam tibi lividos* 10  
*distinguet autumnus racemos  
purpureo varius colore.*

*Iam te sequetur (currit enim ferox  
aetas et illi quos tibi dempserit  
adponet annos), iam proterva* 15  
*fronte petet Lalage maritum*

*dilecta, quantum non Pholoe fugax,  
non Chloris albo sic umero nitens  
ut pura nocturno renidet* 20  
*luna mari, Cnidiusve Gyges,*

*quem si puellarum insereres choro,  
mire sagacis falleret hospites  
discrimen obscurum solutis  
crinibus ambiguoque voltu.*

Ancora non è in grado di sopportare il giogo sul collo domato, non ancora di sostenere il ruolo di compagna né di tollerare il peso di un toro che all'amore corre con slancio; **5** l'animo della tua giovenca è intorno ai campi verdeggianti, ora nei fiumi alleviando la pesante calura, ora desiderando scherzare con i vitelli negli umidi saliceti. Lascia il desiderio **10** dell'uva acerba; ormai l'autunno dai vari colori ti tingerà i verdi grappoli di purpureo colore. Allora ti seguirà (scorre infatti inesorabile il tempo e a lei aggiungerà gli anni **15** che avrà tolto a te), allora con fronte proterva desidererà Lalage un marito, amata quanto non Foloe ritrosa, non Clori così splendida per le candide spalle, come pura risplende **20** la luna sul mare di notte, o Gige cnidio, che se tu inserissi in un gruppo di fanciulle mirabilmente ingannerebbe i pur sagaci ospiti, distinzione difficile per i capelli sciolti e il volto ambiguo.

**Metro:** strofe alcaica.

**v. 1. Nondum:**ripetuto in anafora, a rassicurare l'innamorato deluso - **subacta:** da riferire a cervice, in ablativo assoluto con valore causale. il verbo *sub-ago* è propriamente riferito all'atto di domare gli animali e così, per il motivo dell'aratura praticata da animali ( cfr. Verg. *Georg.* III,163; Colum. VI,2 ). Talora il verbo è usato metaforicamente, altre volte con sfumatura sessuale - **ferre iugum:** espressione metaforica, giustificata dal paragone con la giovenca (v. 6); concetto già presente in Anacreonte (fr. 88 D.) e rimasto ancora in 'coniuge'; cfr. *Carm.* I,33,11 - **valet:** regge i tre infiniti presenti nella strofe.

**v. 2. munia:** variante del più frequente *munera* - **conparis:** qui sostantivato; derivato da *cum* e *paris* ('*pari, di pari grado, sullo stesso livello*'), equivalente a '*compagna*'

**v. 3. tauri ruentis:** altra immagine abituale in occasioni simili (cfr. *Epod.* XII,17 e anche Verg: *Ecl.* I,45 e *Georg.* III,104).

**v. 4. in venerem:** metonimia a indicare amore o istinto (cfr. Verg. *Georg.* III,97); occorre distinguere *Venus* (dea) da *venus* (*amor, voluptas*), ma, laddove compaia il temine *venus*, esso non conserva sempre il medesimo significato: *est enim uenus modo coniugale foedus* (cfr. Ov. *Epist.* XV,285 *venerem temerare maritam*) - **pondus:** la mole dell'animale, chiaramente sproporzionata a quella della giovenca, anche per questo ancora incapace di poter adeguatamente corrispondere alle esigenze del pretendente.

**v. 5. circa:** indica direzione e intenzione dell'*animus* - **virentis:** attributo in iperbato di *campos*, uno stereotipo in tali casi (cfr. Lucr. I,18).

**v. 6. iuvencae:** da intendersi sia come genitivo epesegetico di *animus* che come dativo di possesso - **fluviis:** ablativo strumentale - **gravem:** esprime la 'pesantezza' della calura (*aestum*).

**v. 7. solantis:** participio con sfumatura conativa, da riferire a *iuvencae* - **nunc:** ripetuto in anafora - **udo:** attributo di *salicto*, variante del più abituale *uvido* (cfr. *Carm.* I,5,14).

**v. 8. ludere:** è il greco παύζειν, anche con intonazione erotica - **cum vitulis:** prosegue la metafora; per età e abitudini i *vituli* sono più in sintonia del *taurus* con la *iuvenca*.

**v. 9. praegestientis:** nel verbo l'idea di una smania che prevale (*prae*) sulle altre; cfr. Lucr. I,15 e Catull. LI,14 - **tolle:** riferito all'anonimo innamorato.

**v. 10. inmitis uvae:** altra metafora; l'aggettivo esprime l'acerbità dell'uva e di riflesso quella della *iuvenca*; eco teocritea (cfr. *Idill.* XI,21 dove Polifemo definisce Galatea '*più lucente e liscia dell'uva acerba*'). *Inmitis* è da intendersi nel senso di '*acerbo*' (laddove *mitis* rimanda primariamente al frutto maturo) e, in questo caso specifico, è usato in relazione all'imaturità della fanciulla - **lividos:** il colore smorto dei grappoli (*racemos*) prima della loro maturazione.

- v. 11. **distinguet**: la colorazione dei grappoli li differenzierà dal fogliame.
- v. 12. **purpureo**: anche Virgilio (*Ecl.* IV,29) definirà *rubens* l'uva matura, mentre Lucrezio (V,941) usa la variante *puniceo*, essendo la porpora il prodotto tipico dei Fenici, di cui i Cartaginesi erano originariamente coloni - **varius**: con valore attivo.
- v. 13. **Iam**: riproposto in anafora - **te sequetur**: ritorna la metafora della gioventù; il futuro dà la garanzia della certezza (cfr. Sapph. fr. 1,21 L.-P. ταχέως διώξει e la ripresa di Theocr. VI,17) - **ferox**: qui nel significato traslato di 'inesorabile'.
- v. 14. **illi**: la *iuvenca*, di cui si apprende subito dopo il nome - **tibi**: l'innamorato deluso, rimasto anonimo - **dempserit**: è futuro anteriore per la c.d. 'legge dell' anteriorità', in correlazione con *apponet*.
- v. 15. **proterva**: attribuito in *enjambement* di *fronte*; l'immagine è ripresa in *Carm.* III,13,4.
- v. 16. **petet**: quasi un 'provocare' con le corna per completare la metafora - **Lalage**: il nome già compare in *Carm.* I,22,10 ma questo non implica certo identità di personaggio.
- v. 17. **dilecta**: identico vocabolo per Fillide, amata da Xantia focese (cfr. *Carm.* II,4,18) - **quantum**: manca dell' antecedente (*tantum*) da proporre a *dilecta* - **Pholoe**: nome anch'esso di origine greca, propriamente di una regione montuosa tra l'Arcadia e l'Etolia; il nome è infatti quello di un monte nei pressi di Olimpia, dove cacciavano i figli di Senofonte (*Anab.* V,3,10) e potrebbe con l'attributo delineare la natura 'selvaggia' della donna, spiegandone nel contempo l'attributo che l'accompagna. Analogo nome a *Carm.* I,33,7 e 9 - **fugax**: diverso il significato dell'aggettivo a *Carm.* II,3,12.
- v. 18. **Chloris**: se Lalage è la 'chiacchierina' Clori è la 'pallida' in quanto tale è il significato in greco; il nome ricorre anche a *Carm.* III,15,8. Qui si tratta con ogni probabilità di liberte, se non di nomi fittizi - **albo... umero**: ablativo di causa; il candore è prerogative delle dee e sinonimo di bellezza (cfr. Hom. *Il.* I,195 e Catull. XIII,4 e LXXXVI,1).
- v. 19. **pura**: attribuito in iperbatto di *luna*; l'astro splende nel cielo sereno, sgombro di nubi, riflettendosi lucente nel mare (*renidet*) (cfr. Lucr. V,582 ma c'è un'eco saffica, con lo splendore della luna a offuscare le stelle, fr. 96 L.-P.).
- v. 20. **Cnidius**: originario quindi di Cnido, città marittima della Caria, famosa per il culto di Venere, effigiata nella famosa statua di Prassitele. Origine pertanto non casuale oper celebrarne la bellezza - **Gyges**: storicamente il nome è quello del re di Lidia e fondatore della dinastia dei Mermnadi, nel sec. VII a.C. La sua figura è circondata da tratti leggendari, soprattutto noti dai due celebri passi di Erodoto (I,8-14) e Platone (*Resp.* II,359 d), ma alla moderna indagine essa appare perfettamente storica, grazie agli annali assiri del re Assurbanipal (668-626) che permettono di fissare importanti sincronismi e confermano o integrano dati della tradizione greca. Il fondo storico indubbio è che Gige riuscì ad abbattere la dinastia lidia degli Eraclidi, uccidendo il re Sadiatte o Candaule, con l'aiuto della moglie di questo, di cui era l'amante.
- v. 21. **si... insereres**: protasi di un periodo ipotetico di III tipo, la cui apodosi è *falleret* del verso seg. - **choro**: grecismo, qui con il significato di 'gruppo, stuolo' piuttosto che quello di 'danza' come in *Carm.* I,4,5 e IV,7,6.
- v. 22. **mire**: da unire a *falleret* - **sagaces**: c'è una sfumatura concessiva nel vocabolo, che richiama l'astuzia con cui Odisseo riuscì a scoprire Achille, celato tra le ancelle di Licomede nell'isola di Sciro per volere di Teti che intendeva così sottrarlo alla morte cui era destinato se prendeva parte alla spedizione contro Troia.
- v. 23. **discrimen obscurum**: l'attributo spiega con gli ablativi di causa seguenti la difficoltà di un riconoscimento immediato del sesso di appartenenza.
- v. 24. la lunga chioma sciolta sulle spalle (*solutis crinibus*) e i tratti femminili del viso (*ambiguoque voltu*) convalidano l'affermazione precedente.



Pittura muraria della *Domus Aurea*  
 Fabullo: Volta della Sala di Achille a Sciro

## Ode VI

*Septimi, Gadis aditure mecum et  
Cantabrum indoctum iuga ferre nostra et  
barbaras Syrtis, ubi Maura semper  
aestuatur unda:*

*Tibur Argeo positum colono* 5  
*sit meae sedes utinam senectae,  
sit modus lasso maris et viarum  
militiaeque.*

*Unde si Parcae prohibent iniquae,*  
*dulce pellitis ovibus Galaesi* 10  
*flumen et regnata petam Laconi  
rura Phalantho.*

*Ille terrarum mihi praeter omnis  
angulus ridet, ubi non Hymetto*  
*mella decedunt viridique certat* 15  
 *baca Venafro,*

*ver ubi longum tepidasque praebet*  
*Iuppiter brumas et amicus Aulon*  
*fertili Baccho minimum Falernis*  
*invidet uvis;* 20

*ille te mecum locus et beatae  
postulant arces: ibi tu calentem  
debita sparges lacrima favillam  
vatis amici.*

**Metro:** strofe saffica.

**v. 1. Septimi:** vocativo. Con ogni probabilità lo stesso citato nell'epistola IX de libro I, un biglietto di raccomandazione a Tiberio scritto nel 21 a.C.; è ricordato anche da Augusto in una sua lettera ad Orazio, citata da Svetonio nella vita del poeta (*tui qualem habeam memoriam, poteris ex Septimio quoque nostro audire; nam incidit ut illo coram fieret a me tui mentio. Neque enim si tu superbus amicitiam nostram sprevisi, ideo nos quoque ἀνθυπερηφανοῦμεν*). L'incipit dell'ode richiama chiaramente Catull. XI,1 - **Gadis:** accusativo di moto a luogo, a indicare qui l'estremo occidente - **aditure:** esprime intenzionalità, come prova indubbia di amicizia.

**v. 2. Cantabrum:** singolare collettivo; popolo della parte settentrionale dell'*Hispania Tarraconensis*, sull'oceano Atlantico, che nel tratto corrispondente era appunto chiamato *mare Cantabricum* - **indoctum:** popolo fiero e bellicoso (cfr. anche *Carm.* II,11,1 *bellicosus Cantaber*), i Cantabri furono sottomessi definitivamente da Agrippa e Augusto, che vi partecipò personalmente, con una serie di campagne militari conosciute come guerre cantabriche (29-19 a.C.) - **iuga... nostra:** l'assoggettamento ai Romani. allusione al costume ai far passare sotto il giogo (*sub iugum mittere*) i nemici vinti.

**v. 3. barbaras:** selvagge e inospitali (cfr. Verg. *Aen.* IV,41 *inhospitae*) per la natura brigantesca delle varie tribù, tra cui i Getuli (cfr. Verg. *Aen.* V,51) - **Syrtis:** con il nome di Sirti si usano indicare le due grandi insenature che la costa settentrionale dell'Africa presenta proprio di fronte alla Sicilia, tra il Sahel tunisino e la Pirenaica, pericolose per la navigazione per scogli e secche e l'inclemenza del clima (cfr. *Carm.* I,22,5 *aestuosas*) - **Maura:** sinonimo qui di 'africana' in quanto la Mauritania (attuale Marocco) è distante dalle Sirti (cfr. *Carm.* I,22,2); è la contrapposizione geografica (ovest anziché est) a *Eoa... unda* di Catull. XI,13-14.

**v. 4. aestuat:** verbo abituale a esprimere il ribollire delle acque (cfr. Verg. *Aen.* III,557) - **unda:** singolare collettivo.

**v. 5. Tibur:** città dalle origini legendarie, Tivoli deriverebbe il suo nome da Tiburto, fondatore della città con i fratelli Catilo e Cora (cfr. *Carm.* I,7,13 e Verg. *Aen.* VII,671). Si noti la posizione enfatica in principio di verso che dà maggiore evidenza al contrasto coi lontani luoghi citati prima - **Argeo... colono:** dativo di agente, è singolare collettivo; l'attributo presenta la forma poetica in luogo di *Argivus*. Non è qui il *ruris colonus* di *Carm.* I,35,6, ma il primo abitatore di una città nuova, fondata in terra straniera con la deduzione di una colonia. Cfr. Verg. *Aen.* I,12 *Tyrii tenuere coloni*. Quindi il *positum* di questo verso è adoperato qui con la libertà che il linguaggio poetico consente per *conditum*.

**v. 6. sit... utinam:** forma di congiuntivo desiderativo con anastrofe della congiunzione; l'uso del presente attesta la realizzabilità del desiderio, confermata dall'anafora - **meae... senectae:** esempio di *dativus commodi*; il sostantivo è variante di *senectuti*.

**v. 7. modus:** è la lezione seguita dalla maggior parte degli editori, ma è presente anche la variante *domus*, sinonimica ma alternativa a *sedes*; il significato qui è quello che compare anche a *Sat.* I,1,106 - **lasso:** sott. *mihi* - **maris et**

**viarum**: la traversata che portò Orazio in Grecia e il rischio di naufragio dopo Filippi (cfr. *Carm.* I,28,21 e III,4,28); *viae* indica per metonimia i viaggi compiuti anche per via di terra (cfr. *Sat.* I,5,104). Il genitivo è dipendente forse da *modus*, sebbene anche in *Aen.* 1,178 si incontri *fessi rerum*.

v. 8. **militiae**: il servizio militare in qualità di *tribunus militum* prestato nell'esercito di Bruto nel 43-42 (cfr. *infra* VII,2) sino allo scontro di Filippi.

v. 9. **Unde**: da Tivoli; avverbio di moto da luogo - **Parcae**: personificano qui il destino, secondo un topos consueto (cfr. Catull. LXIV,306 e Verg. *Ecl.* IV,47), visto come ostile (*iniquae*) al poeta - **prohibent**: nesso allitterante.

v. 10. **dulce**: attributo in iperbato di *flumen*, enfattizzati entrambi dalla posizione incipitaria - **pellitis ovibus**: un passo di Varrone (*De re rust.* II,2,18) spiega così il concetto: *quae propter lanae bonitatem, ut sunt Tarentinae et Atticae, pellibus integuntur, ne lana inquinetur, quo minus vel infici recte possit vel lavari ac putari* - **Galaesi**: genitivo epesegetico. E' il nome di un fiume che scorre presso Taranto, chiamato pure Eurota (cfr. Pol. VIII,33,8).

v. 11. **regnata**: participio perfetto usato transitivamente, da riferire a *rura* - **petam**: con il consueto valore di 'dirigersi' per la presenza di un termine geografico.

v. 12. **Phalanto**: figlio di Arato, la sua figura è legata alla città di Taranto, in quanto sarebbe stato il fondatore della città, dove sarebbe giunto, per ordine dell'oracolo di Delfi, alla guida dei Parteni fuggiti da Sparta dopo l'insuccesso del loro complotto contro gli Spartiati al termine della prima guerra messenica. Cacciato dai compagni morì in esilio a Brindisi (cfr. Strab. VI,282 e Iust. III,4). Tivoli e Taranto sono ricordate ancora insieme a *Epist.* I,7,45 *vacuum Tibur placet aut imbelles Tarentum*.

v. 13. **Ille**: attributo di *angulus*, in enfatica posizione iniziale - **praeter**: con l'accusativo (*omnis*), qui a indicare superiorità.

v. 14. **angulus**: l'*enjambement* e la posizione incipitaria danno particolare risalto al vocabolo - **ridet**: metaforico, rimasto anche in italiano, di località o panorami - **Hymetto**: ablativo, brachilogico per *mellibus Hymetti*. L'Imetto è un monte ad E di Atene, famoso per il miele che vi si produceva (cfr. Hor. *Sat.* II,2,15 e *Carm.* II,18,3) oltre che per il marmo delle sue cave.

v. 15. **mella**: consueto l'uso del plurale; la squisitezza del miele di Taranto è affermata anche da Varrone e ispira a Virgilio l'episodio del *senex Corycius* (*Georg.* IV,125 sgg.). L'allevamento delle api aveva infatti nel Tarantino una lunghissima tradizione, dato che il miele che vi si produceva era paragonato, per qualità, al più celebrato di quei tempi, quello del monte Imetto, in Attica. L'interesse per questa particolare forma di allevamento derivava dal fatto che il miele costituiva non solo l'unico dolcificante di ampio uso, ma era anche un rimedio medicamentoso molto utilizzato.

v. 16. **baca**: il frutto dell'ulivo - **Venafro**: dativo retto da *certat*; località sannitica della Campania, secondo la tradizione fondata da Diomede, era famosa per il suo olio (cfr. *Sat.* II,4,69 e Varr. *De re rust.* I,2,6).

v. 17. **ver... brumas**: si osservi la collocazione chiasmatica dei termini - **ubi**: avverbio di luogo.

v. 18. **Iuppiter**: il dio del cielo, che regola il clima (cfr. *Carm.* I,1,25) - **brumas**: sinonimo qui di *hiemes*; è la contrazione del superlativo femminile *brevima*, sott. *dies* a indicare il solstizio d'inverno che è, appunto, il giorno più breve dell'anno e passa poi a indicare l'intera stagione (cfr. *Sat.* II,6,25) - **amicus**: costruito con il dativo (*fertili Baccho*) - **Aulon**: probabilmente una vallata nei pressi di Taranto, nota per la sua produzione vinifera, come ancora ricorda Marziale (XIII,125 *Nobilis et lanis et felix vitibus Aulon / det pretiosa tibi vellera, vina mihi*), ma Virgilio cita *Aulonisque arces* (*Aen.* III,553).

v. 19. **fertili**: ha significato attivo (cfr. Tib. I,7,22 *fertilis... Nilus*) - **Baccho**: metonimia a indicare il vino - **minimum**: con valore avverbiale - **Falernis**: cfr. *Carm.* I,3,8; indica il vino pregiato, prodotto in Campania, nella zona del monte Massico, tra il Savo e il Volturno. Orazio dà una sua personale classifica di vini a *Carm.* I,20,9-11.

v. 20. **invidet**: regge il dativo (*Falernis... uvis*).

v. 21. **ille... locus**: variante del prec. *ille... angulus* dei vv. 13-4, con il dimostrativo che ha valore deittico - **te mecum**: lo stesso che *nos*, ma più intimo e colloquiale.

v. 22. **postulant**: è il 'chiedere con insistenza', a esprimere affetto e urgenza - **arces**: può indicare tanto la rocca di Taranto quanto una generica altura, dove l'isolamento garantisce riparo e protezione, mentre l'attributo (*beatae*) allude alla fertilità e conseguente ricchezza - **ibi**: deittico anch'esso, come *ubi*, attira volutamente l'attenzione dell'amico, cui dà forza la presenza del pronome personale - **calentem**: riferito in iperbato a *favillam* e posti entrambi in rilievo dalla posizione in clausola.

v. 23. **debita... lacrima**: singolare collettivo, è ablativo modale - **favillam**: le ceneri ancora calde (*calentem*) dopo la cremazione. E' la cerimonia della *respersio*, con cui, per raffreddarle, si aspergevano le ceneri di vino e profumi.

v. 24. **vatis amici**: Orazio, ma il sostantivo conferisce all'immagine un tocco di solennità.



Contorniate con ritratto di Orazio (Roma, Musei Capitolini)

## Ode VII

*O saepe mecum tempus in ultimum  
deducte Bruto militiae duce,  
quis te redonavit Quiritem  
dis patriis Italoque caelo,*

*Pompei, meorum prime sodalium,* 5  
*cum quo morantem saepe diem mero  
fregi, coronatus nitentis  
malobathro Syrio capillos?*

*Tecum Philippos et celerem fugam  
sensi relicta non bene parmula,* 10  
*cum fracta virtus, et minaces  
turpe solum tetigere mento;*

*sed me per hostis Mercurius celer  
denso paventem sustulit aere,* 15  
*te rursus in bellum resorbens  
unda fretis tulit aestuosis.*

*Ergo obligatam redde Iovi dapem  
longaque fessum militia latus  
depone sub lauru mea nec  
parce cadis tibi destinatis.* 20

*Oblivioso levia Massico  
ciboria exple, funde capacibus  
unguenta de conchis. Quis udo  
deproperare apio coronas*

*curatve myrto? quem Venus arbitrum* 25  
*dicet bibendi? non ego sanius  
bacchabor Edonis: recepto  
dulce mihi furere est amico.*

**Metro.** strofe alcaica.

**v. 1. O:** anticipa il vocativo del v. 5 (*Pompei*) - **saepe:** il biennio 43-42 a.C. che vide Orazio arruolato nell'esercito di Bruto, di cui seguì le vicende sino alla disfatta di Filippi nell'ottobre - **tempus in ultimum:** cfr. Catull. LXIV,151 *supremo in tempore*; qui Orazio esagera i rischi estendendoli all'intero arco di tempo trascorso insieme.

**v. 2. deducte:** da riferire anch'esso a *Pompei* - **Bruto... duce:** ablativo assoluto. Bruto, passato in Asia in qualità di propretore, (cfr. *Sat.* I,7,17-18 *Bruto praetore tenente ditem Asiam*), si dedicò con Cassio ai preparativi di guerra (*militiae*) con intensa alacrità. Le province d'Oriente furono sottoposte, senza pietà, a contributi straordinari e le città che facevano resistenza erano severamente punite. Le forze raccolte furono considerevoli: diciannove legioni, con armamento copioso, una cassa formidabile, oltre alla cavalleria e i contingenti ausiliari: una flotta numerosa, parte della quale fu mandata a incrociare nell'Adriatico.

**v. 3. quis:** può essere allusione ad Ottaviano, autore di un'amnistia generale nel 29, dopo la vittoria di Azio - **Quiritem:** singolare non raro in poesia e che Orazio adopera anche in *Epist.* I,6,7. Quanto al significato da attribuirsi alla parola, esso appare qui dubbio. Si può interpretare *Quiritem* per 'persona nel pieno possesso dei diritti civili' in contrapposto ai *capite deminuti* ai quali prima dell'amnistia apparteneva naturalmente Pompeo, o semplicemente per 'cittadino' in contrapposto a *militem*. Che la parola potesse assumere questo significato si ricava da Tacito, *Ann.* I,42: *divus Julius seditionem compescuit Quirites vocando qui sacramentum eius detrectabant.*

**v. 4. dis... caelo:** si noti la disposizione a chiasmo dei vocaboli.

**v. 5. Pompei:** bisillabico per sinizesi; si tratta di Pompeo Varo, di cui non sappiamo altro che quanto si dice qui. Era stato con Orazio a Filippi, ma dopo quella sanguinosa giornata fu travolto di nuovo nella guerra (vv. 15-16). Dovette dunque essere di quelli che con Stazio Murco, comandante della flotta repubblicana, andarono a raggiungere in Sicilia Sesto Pompeo (Vell. II,72). Si può supporre che dopo la morte di Sesto Pompeo, sia passato ad Antonio e dopo la rotta di Azio sia tornato in Italia per l'amnistia *omnibus superstitionibus civibus* (*Mon. Ancyr.* I,14) concessa da Ottaviano - **meorum prime sodalium:** un primato risalente quindi indietro nel tempo, consolidato da comunanza di studi e militanza politica. Il genitivo ricalca Catull. IX,1; Orazio chiama sovente *sodales* i suoi amici (cfr. *Carm.* I,27,7 e I,37,4).

**v. 6. cum quo:** Orazio evita l'anastrofe della preposizione con il pronome relativo - **saepe:** ripetizione non casuale dell'avverbio - **diem:** il *dies solidus* di *Carm.* I,1,20 - **mero:** ablativo strumentale.

O tu, giunto spesso con me al rischio estremo, quando Bruto era al comando della guerra, chi ti ha restituito cittadino agli dei patri e all'italico cielo, **5** o Pompeo, primo dei miei compagni, con cui spesso ho interrotto con il vino il giorno lento a passare, cinto di corona i capelli lucenti di assirio malobatro? Con te io ho provato Filippi e la fuga veloce **10** abbandonato, non bene, lo scudo, quando il valore fu infranto e chi minacciava toccò con il mento il turpe suolo; ma rapido Mercurio attraverso i nemici sottrasse me, spaventato, in una densa nube, **15** te, di nuovo, l'onda, in guerra risucchiando, trascinò con i flutti burrascosi. Rendi pertanto a Giove il dovuto banchetto e sotto il mio alloro sdraia il fianco spossato dalla lunga milizia e non risparmiare **20** le anfore a te destinate. Riempi le coppe levigate con il Massico che dà l'oblio, versa l'unguento dalle capaci conchiglie. Chi si premura di intrecciare in fretta corone di umido apio **25** o di mirto? chi Venere designerà come re del simposio? Io non folleggerò più moderatamente degli Edoni; è dolce per me impazzare per l'amico ritrovato.

v. 7. **fregi**: in *enjambement*, anticipa in certo qual modo il *fracta* del v. 11 - **coronatus**: regge *capillos*, accusativo di relazione - **nitentis**: attributo in iperbato, esprime qui la lucentezza dei capelli. Per corona e profumi cfr. *Carm.* II,3,13 sgg.

v. 8. **malobathro Syrio**: profumo estratto da una pianta indiana e commercializzato nel Mediterraneo attraverso i porti siriani (cfr. *Carm.* I,31,12).

v. 9. **Tecum**: alternativo a *mecum* del v. 1 - **Philippos**: la battaglia si svolse nell'ottobre del 42 a.C. nei pressi della città, posta lungo la *via Egnatia*, alle pendici del monte Pangeo. Antica colonia di Taso, Crenide venne aiutata da Filippo II di Macedonia e nel 358 a.C. mutò il suo nome per gratitudine verso il sovrano. Due furono le fasi dello scontro, iniziate rispettivamente il 3 e il 23 ottobre. La battaglia fu vinta dai triumviri, soprattutto per merito di Antonio - **celerem fugam**: con il toponimo precedente forma una sorta di endiadi.

v. 10. **sensi**: è l'aver provato di persona, sulla propria pelle - **relicta... parmula**: ablativo assoluto con valore temporale; *parma* era lo scudo piccolo e rotondo, proprio della cavalleria - **non bene**: esempio retorico di litote. "Quanto al valore di *non bene*, credo non sia possibile assegnargli altro significato di quello di 'sfortunatamente', 'sventuratamente', che avrebbe, per es., nella frase *non bene evenit*. L'interpretazione 'vilmente', 'vergognosamente' sonerebbe offesa non tanto del poeta a se stesso, quanto e più al suo bellicoso commilitone" (Ussani). Resta peraltro valido il richiamo a esempi autobiografici analoghi, da Archiloco (fr. 5 W.) ad Alceo (fr. 428 L.-P.), mentre in Anacreonte (fr. 36 P.) l'accenno ha già acquistato una sua precisa valenza topica in ambito letterario.

v. 11. **cum**: congiunzione temporale - **fracta**: sott. *est* - **virtus**: quella dell'esercito repubblicano, e da Bruto in particolare - **minaces**: aggettivo sostantivato; i legionari di Bruto, che con minacce e pressioni spinsero Bruto al secondo, fatale scontro; 'da riferirsi *ad sensum* all'antecedente *virtus* (= *homines virtute praediti*)' (Ussani).

v. 12. **turpe solum**: il suolo '*disonorato*' dal gesto dei superstiti, secondo il resoconto di Appiano (*B.C.* IV,17,131); invece secondo Ussani dagli *impia proelia* che vi si erano combattuti - **tetigere**: nel gesto supplice degli sconfitti; forma raccorciata per *tetigerunt*.

v. 13. **me**: oggetto di *sustulit*, in correlazione con *te* del v. 15 - **per hostis**: "è questa testimonianza preziosissima che Orazio non si portò vilmente nell'inausta giornata. Abbandonando il campo, mentre l'*acies* fu *versa retro* (*Carm.* III,4, 26 *non me Philippis versa acies retro*), egli si aprì al centro una via tra i nemici" (Ussani) - **Mercurius**: protettore dei poeti secondo Orazio, che lo definisce *curvae lyrae parens* (cfr. *Carm.* I,10,6) proclamandosi a sua volta *vir Mercurialis* (*Carm.* II,17,29) - **celer**: sottolinea la prontezza e la facilità (tradizionalmente Mercurio è munito di calzari alati) del salvataggio. Anche Afrodite è ὄξυ nel salvare il suo protetto Paride dalla furia omicida di Menelao (cfr. *Il.* III,374).

v. 14. **denso... aere**: nuova allusione epica; Afrodite salva Paride nascondendolo ἦέρι πολλῆι (*Il.* III,381) e Apollo nasconde Enea κυανέη νεφέληι (*Il.* V,345) - **sustulit**: da *tollo*, indica qui il prodigioso sollevarsi in aria di un impaurito (*paventem*) Orazio ad opera del dio.

v. 15. **te**: posto in risalto dalla posizione iniziale, con l'avverbio a evidenziare il contrasto - **rursus**: da collegare a *tulit* - **in bellum**: accusativo di moto a luogo; può dipendere ἀπὸ κοινοῦ tanto da *resorbens* che da *tulit* - **resorbens**: metaforico; l'immagine è presa dal naufrago che sul punto di afferrare la riva è riportato di nuovo al largo dal mare agitato.

v. 16. **fretis... aestuosis**: in doppia dipendenza: da *resorbens* (ablativo strumentale) e da *tulit* (= *per freta*) e quindi in senso proprio e figurato.

v. 17. **Ergo**: conclusivo, dopo tante vicissitudini - **obligatam**: lo stesso che *debitam*: per il significato cfr. *infra* VIII,5 e nota relativa - **Iovi**: Pompeo non aveva che l'imbarazzo della scelta tra i veri appellativi con cui il dio era onorato (*Servator, Conservator, Redux, Restitutor, Tutor...*) - **dapem**: il banchetto sacro.

v. 18. **longa... militia**: ablativo di causa retto da *fessum*; è il turbolento periodo che, iniziato con l'assassinio di Cesare, si protrasse sino alla battaglia di Azio - **latus**: può essere esempio di sineddoche (la parte per il tutto).

v. 19. **sub lauru mea**: da intendere sia in senso proprio (albero cresciuto nella villa del poeta) che in senso figurato (alloro poetico da contrapporre alla gloria militare di Pompeo Varo); *lauru* è forma eteroclitica per *lauro* (cfr. *Carm.* III, 30,16) - **ne**: non *neu* poiché non si tratta di un nuovo comando, ma di una continuazione del primo.

v. 20. **parce**: regolarmente costruito con il dativo (*cadis... destinatis*) - **tibi**: esempio di *dativus commodi*.

v. 21. **Oblivioso**: con valore attivo (cfr. *supra* VI,4 *fertili*) e si rifà ad Alceo (fr. XCVI,3 L.-P. οἶνον λαθικάδα) - **levia**: attributo in iperbato di *ciboria* - **Massico**: pregiato vino della Campania (cfr. *supra* VI,19 e nota relativa). Si noti la suggestione onomatopeica del verso.

v. 22. **ciboria**: *proprie sunt folia colocasiorum in quorum similitudinem pocula facta eodem nomine appellantur* (Porfirione). 'Il *colocasium* è la fava egiziana. Il poeta non ha forse adoperato senza intenzione la parola che allude all'Egitto, sebbene la quantità breve della prima sillaba la rendesse meno adatta al metro. Egli pensa al tempo che Pompeo visse laggiù con Antonio e argutamente secondo il solito scherza: le tazze hanno la forma delle foglie di colocasio, e potrebbero richiamarti l'Egitto alla memoria' (Ussani) - **exple, funde**: accostamento in asindeto dei due imperativi, disposti chiasticamente con i rispettivi complementi - **funde capacibus**: 'nota come in ambedue le parole si contenga un'idea di sperpero e di allegria' (Ussani).

v. 23. **unguenta**: cfr. *supra* v. 7 e nota relativa - **conchis**: recipienti in forma di conchiglie, nei quali si tenevano gli unguenti; Marziale (II,82,27) parla di un *murex aureus* adoperato a questo uso - **Quis**: 'il poeta si rivolge con una subita apostrofe, di cui non mancano altri esempi nella poesia oraziana, agli schiavi' (Ussani) - **udo**: riferito alla natura palustre della pianta.



v. 24. **Deproperare**: il *de* è intensivo e al composto è estesa la costruzione transitiva che riscontriamo anche col semplice *propero* - **apio**: è il sedano selvatico, che cresce in luoghi umidi, da *Carm.* IV,11,3 sappiamo che era presente nel giardino della villa di Orazio - **coronas**: cfr. *supra* v. 7 e nota relativa.

v. 25. **curatve**: in prosa l'enclitica si sarebbe accompagnata a *myrto*; così rende l'idea di sollecitudine e allegria festosa per la presenza dell'amico - **myrto**: cfr. *Carm.* I,38,5-7 - **Venus**: il riferimento è qui al *iactus Venereus*, il colpo più fortunato nel lancio dei dadi, quando tutte le facce presentavano un numero diverso; l'opposto era il *iactus caninus*, quando tutte le facce presentavano il numero 1 - **arbitrum**: precisato da *bibendi* del verso seg.; è il *rex symposii*, estratto a sorte con i dadi (cfr. *Carm.* I,4,18), da Catullo (XXVII,3) chiamato anche *magister*.

v. 26. **bibendi**: gerundio genitivo - **sanius**: comparativo avverbale.

v. 27. **bacchabor**: verbo proprio dell'esaltazione bacchica, con la baccanti invase dal dio - **Edonis**: ablativo del secondo termine di paragone; erano una tribù tracia che abitò soprattutto tra i fiumi Mesta e Strimone, celebrati per il culto orgiastico di Bacco (cfr. *Carm.* I,18,9 e 27,2).

v. 28. **dulce mihi**: l'accostamento dei termini esprime la gioia per il ritorno dell'amico - **furere**: è l'*insanire* di gioia per aver 'riacquistato l'amico (*recepito... amico*, ablativo assoluto con valore causale).

## Ode VIII

*Ulla si iuris tibi peierati  
poena, Barine, nocuisset umquam,  
dente si nigro fieres vel uno  
turpior ungui,*

*crederem: sed tu simul obligasti* 5  
*perfidum votis caput, enitescis  
pulchrior multo iuvenumque prodis  
publica cura.*

*Expedit matris cineres opertos* 10  
*fallere et toto taciturna noctis  
signa cum caelo gelidaque divos  
morte carentis*

*ridet hoc, inquam, Venus ipsa, rident* 15  
*simplices Nymphae, ferus et Cupido  
semper ardentis acuens sagittas  
cote cruenta.*

*Adde quod pubes tibi crescit omnis,  
servitus crescit nova nec priores  
inipiae tectum dominae relinquunt,  
saepe minati.* 20

*Te suis matres metuunt iuvenis,  
te senes parci miseraeque nuper  
virgines nuptae, tua ne retardet  
aura maritos.*

**Metro:** strofe saffica.

v. 1. **ulla**: attributo del seg. *poena*, entrambi enfaticizzati dalla posizione iniziale - **si**: introduce un'ipotesi irreali (*nocuisset*), la cui apodosi (*crederem*) apre il v. 5 - **iuris... peierati**: lett. 'per un giuramento spergiurato' e quindi 'falso'. *Peiero* è variante di *periuro*, ove il preverbo indica il 'passar sopra', in questo caso al *ius* - **tibi**: può essere dativo di agente se riferito a *peierati* oppure *dativus incommodi* se rapportato a *nocuisset*.

v. 2. **Barine**: non compare altrove in Orazio, potrebbe riferirsi alla città d'origine della donna, Bari - **umquam**: da correlare al prec. *si* ('se una volta mai').

v. 3. **dente nigro**: ablativo di causa; i canoni della bellezza femminile sono già presenti in Catullo. LXIII,1-4 - **fieres**: regge, come predicativo, *turpior* - **uno**: da riferire sia a *dente* che ad *ungui*; aggettivo non casuale: basterebbe infatti un 'solo' dente, una 'sola' unghia, irrilevanti di per sé, ma sufficienti ad Orazio per poter credere alla donna.

v. 4. **turpior**: 'più brutta'; l'aggettivo è il contrario di *formosus*, che indica la bellezza esteriore.

v. 5. **crederem**: sott. *tibi* - **sed tu**: da notare la forte avversativa iniziale cui segue l'enfasi del pronome personale, sottolineato dalla cesura del verso - **simul**: sottinteso 'ac, atque', e dunque 'non appena' - **obligasti**: forma sincopata per *obligavisti*, 'hai vincolato', regge l'ablativo strumentale *votis*, qui nel significato dell'italiano 'cosa promessa' e, di conseguenza, 'pro-messa' tout court.

Se mai ti avesse recato danno, o Barine, un qualche castigo per un giuramento violato, se tu diventassi più brutta per un solo dente annerito o un'unghia 5 io ti crederei; ma tu, non appena hai vincolato con promesse la tua testa spergiura, risplendi molto più bella e te ne esci, affanno comune per i giovani. Ti giova ingannare le sepolte ceneri della madre 10 e con il cielo intero le silenziose stelle della notte e gli dei esenti dalla gelida morte. Ride di questo, io dico, Venere stessa, ne ridono le Ninfe sincere, e il crudele Cupido 15 che sempre aguzza sulla cote cruenta le frecce infuocate. Aggiungi il fatto che per te cresce tutta la gioventù, cresce nuovo corteo servile e i precedenti non abbandonano la casa delle crudele padrona 20 pur avendolo spesso minacciato. Te le madri temono per i loro giovani figli, te i vecchi avari e le infelici vergini, da poco sposate, (temono) che il tuo fascino trattenga i mariti.

v. 6. **perfidum... caput**: ‘la (tua) perfida testa’, ove il sostantivo può essere inteso come sineddoche ad indicare l’intera persona (cfr. p. es Soph. *Ant.* 1 e, ancora, Foscolo *Dei Sep.* 71), mentre l’aggettivo esprime esecrazione per la violata ‘fides’ (cfr. p.es. Catull. LXXXVII,3) – **enitescis**: ‘splendi’; si ricordi il *nitor* affascinante di Glicera (*Carm.* I,19,5); efficace antitesi a *nigro*.

v. 7. **pulchrior multo**: ‘molto più bella’, predicativo del prec.; regolare la desinenza ablativale dell’avverbio in presenza del comparativo. Disposto chiasticamente con *uno turpior* – **iuvenum**: è un genitivo soggettivo – **prodis**: ‘appari, ti mostri’; da *prodeo*, che al significato di ‘mostrarsi in pubblico’ affianca anche quello di ‘diventare’.

v. 8. **publica cura**: ‘comune desiderio’, ma nel sostantivo c’è pure l’idea dell’affanno, della preoccupazione (cfr. Verg. *Ecl.* 1,57).

v. 9. **expedit**: qui con valore impersonale ‘giova, è utile’, regge l’infinito *fallere*, ‘ingannare, tradire’ – **cineres**: dopo il rogo; il sostantivo è maschile in latino; se ne ricorda il Foscolo, che parla di ‘cenere muto’ in *Son.* 10,6, mentre Catullo, cui si ispira, lo impiega irregolarmente al femminile (CI,4) – **opertos**: lett. ‘coperte di terra’ e pertanto ‘sepolte’ è un esempio di ipallage, dovendosi logicamente riferire a *matris*; il giuramento sui propri cari defunti era considerato il più sacro.

v. 10. **toto**: da riferire come attributo al seg. *caelo*, ablativo di unione in *pendant* con *taciturna noctis signa*, ‘gli astri silenziosi della notte’ (e si pensi alle ‘tacite stelle’ di Pascoli ne *La mia sera* v. 3); l’aggettivo può riferirsi, per enallage, a *noctis*; immagine topica quella del silenzio della notte, dal celebre ‘notturno’ di Alcmene (fr. 89 P.) alle riprese successive (Apol. Rhod. III,744 sgg.; Theocr. II,38 sgg.; Verg. *Aen.* IV,522 sgg.; Ov. *Met.* X,368 sgg.; Stat. *Silv.* V,4,1 sgg.), destinato a perdurare oltre l’ambito strettamente classico (p.es. Dante *Inf.* II,1 sgg.; Tasso *Ger.lib.* II,96 sgg. ed ancora Goethe e Leopardi).

v. 11. **gelida**: attributo del seg. *morte*, ablativo di privazione voluto da *carentes*; perifrasi ad indicare l’immortalità divina, con eco epicurea. L’aggettivo deve essere inteso nel suo valore attivo (‘che rende freddi’), con allusione alla rigidità cadaverica.

v. 13. **ridet... rident**: entrambi reggono *hoc*; si noti la loro collocazione nel verso, ad esprimere coinvolgimento generale; esempio di poliptoto – **ipsa**: rafforzativo, ‘in persona’; ne ride ‘proprio’ la dea dell’amore...

v. 14. **simplices**: per il significato cfr. *Carm.* I,5,5; per le Ninfe cfr. *Carm.* I,30,6. L’ingenuità delle ninfe è contraria alla doppiezza di Venere (cfr. *Carm.* I,6,7) *δολόπλοκος* e di Barine stessa, qui menzionate come membri tradizionali del corteo di Venere (cfr. *Carm.* I,4,6 e I,30,6) – **et**: è intensivo e vale ‘anche’ – **ferus**: attributo di *Cupido*, ‘crucele’ per le ferite che provoca (cfr. p.es. Ov. *Ars* I,9).

v. 15. **semper etc.**: si osservi nel verso il chiasmo dato dalle iniziali dei vocaboli, mentre la ricchezza delle sibilanti gli conferisce un’indubbia valenza onomatopeica – **ardentes**: ‘infuocate’, per la passione ‘bruciante’ che provocano in chi ne è colpito (esemplificazione dotta in Apol. Rhod. III,142 sgg.) – **acuens**: ‘aguzzando’, la punta dei dardi fatali., con valore concessivo.

v. 16. **cote cruenta**: allitterazione; sulla ‘cote cruenta’, la dura pietra che serviva ad affilare una lama o, come qui, a render appuntita l’estremità delle frecce. L’attributo si riferisce alla ‘crudeltà’ della pietra per la sofferenza che causerà.

v. 17. **adde quod**: lett. ‘aggiungi che’, può tradursi anche con ‘inoltre’; poetico per *accedit quod* – **pubes**: ‘gioventù’, l’astratto per il concreto – **tibi**: è *dativus commodi* – **crescit**: in anafora a sottolineare la consequenzialità automatica del processo: ogni nuovo giovane ne diventa lo spasimante e schiavo *ipso facto*.

v. 18. **servitus**: in metonimia, si noti l’uso anche qui dell’astratto in un perfetto parallelismo con il verso prec. – **nova**: si ricordi che l’aggettivo ha in latino talora connotazione negativa, evidenziando caratteri di novità o stranezza, sempre malvisti in ogni società conservatrice – **priores**: indica qui gli spasimanti ‘precedenti’ e, quindi, ‘vecchi’; il comparativo si spiega con il confronto/contrasto con i nuovi. Si osservi anche la *variatio* del sostantivo concreto in luogo dei due astratti precedenti.

v. 19. **impiae... dominae**: ‘dell’empia padrona’; l’attributo è variante del prec. *perfidum* del v. 6, mentre il sostantivo è logica conseguenza, su un piano anche formalmente giuridico, di *servitus* del verso prec. – **tectum**: scontata sineddoche (“la dimora”). – **relinquunt**: “riescono a lasciare”; un fraseologico italiano meglio rende la natura concessiva del participio seguente.

v. 20. **saepe minati**: ‘pur avendolo spesso minacciato’, ove l’avverbio indica la risibilità dei tentativi.

v. 21. **te**: in anafora, sottolineata dalla posizione iniziale – **suis... iuencis**: ‘per i loro giovani figli’; esempio di metafora. E’ l’interpretazione corrente per il significato del sostantivo, da *iuvenca*, adoperato a indicare una fanciulla, come *supra* II,5, 6. La sequenza delle “u” nel verso sembra quasi rendere onomatopeicamente il lamento di queste madri.

v. 22. **parci**: con un’accezione negativa, ‘gretti, taccagni’, secondo un topos consueto anche nei Comici – **nuper**: da riferire al seg. *nuptae*, ma l’accostamento a *miseriae*, (‘infelici’) vuole esprimere l’assurdità della situazione: fresche di nozze e già con il timore del loro fallimento, e per questo infelici. L’aggettivo è infatti connotativo dell’infelicità in amore (cfr. Catull. VIII,1).

v. 23. **virgines nuptae**: nell’accostamento dei termini c’è l’iter sentimentale di una donna romana, espresso con efficacia nel carme LXI di Catullo (v. 77 *virgo adest*, v. 96 *prodeas nova nupta*) – **tua**: attributo del seg. *aura*, soggetto di *retardet*, ‘il tuo profumo trattenga’; ma nel vocabolo è presente anche una sensazione visiva, potendo alludere allo ‘splendore scintillante’ (cfr. Verg. *Aen.* VI,204) della donna, in cui tutto risulta quindi concreta minaccia della felicità coniugale – **retardet**: la metafora è tolta dalla navigazione, quasi che la casa e il talamo coniugale fossero il lido, che l’amore di Barine, vento malvagio, impedisce di raggiungere agli sposi novelli.